

L'IMMAGINE DEI *LEADER* POLITICI DAL NASCONDIMENTO ALL'ESIBIZIONE

LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA E UNA LEADERSHIP POLITICA LEGATA AI MEDIA, HANNO MODIFICATO RADICALMENTE L'IMMAGINARIO CHE METTE IN GIOCO IL CORPO DELLA DONNA E DELL'UOMO POLITICI, CHE SI CONFIGURANO ORMAI COME PRESENZE FALSAMENTE REALI, CIOÈ SIMULACRI E CONSACRANO IL TRAMONTO DELL'UOMO PUBBLICO.

Due fenomeni caratterizzano la politica contemporanea: la crisi della democrazia rappresentativa da una parte e il sorgere di una particolare forma di *leadership* politica legata al mondo dei *media* dall'altra. Che i due fenomeni siano connessi, non desta alcun dubbio. Le relazioni che sostanziano tale connessione formano, tuttavia, un intreccio composto da parecchi fili, in differenti strati, un groviglio difficile da sbrogliare. Alla complessità ci siamo disabituati.

LA PERDITA DI PRESTIGIO DELLE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE

In superficie, troviamo dei semplici dati di fatto: i centri decisionali si sono parzialmente spostati dalle istituzioni

rappresentative verso altre sedi. Autorità indipendenti, come la Commissione Europea non eletta, enti burocratici che svolgono ormai funzioni legislative, la Banca Centrale Europea che decide le politiche monetarie, la Corte europea dei Diritti dell'Uomo, cadono fuori della portata delle istituzioni rappresentative eppure inducono Stati e governi ad attuare politiche da questi ultimi non decise. In tale contesto, le istituzioni rappresentative, che dovrebbero tradurre in politiche la volontà del popolo e sono evidentemente impotenti, hanno perso prestigio. Si aprono qui derive autoritarie, si diffonde il desiderio di un *leader* forte, che, rivendicando magari «i pieni poteri», o esercitandoli di fatto in nome di forme democratiche «illiberali», risponda all'esigenza di restituire il potere politico al popolo, pretendendo di fatto di rappresentarlo.

Un filo più interno che lega la rappresentanza politica alla rivendicazione del potere da parte del popolo si scorge. Se lo seguiamo, dobbiamo scavare nel

 **GIULIANA PAROTTO**
TRIESTE

Docente di Filosofia Politica presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Trieste.

passato per estrarre il senso originario della rappresentanza moderna, teorizzato da Thomas Hobbes, un pensatore politico inglese del Seicento. Secondo Hobbes la rappresentanza definisce un processo di autorizzazione: quando un individuo autorizza un altro a rappresentarlo, ciò che decide il rappresentante vincola il rappresentato. Sul piano politico, sono gli individui che autorizzano il sovrano, il quale, con la rappresentanza, trasforma la moltitudine dispersa in un grande corpo collettivo. La rinuncia del rappresentato all'azione politica è la conseguenza, il peccato originale della rappresentanza. Un peccato che rimane anche quando è il popolo ad essere il sovrano.

UN IMMAGINARIO CHE METTE IN GIOCO IL CORPO

La storia della democrazia è la storia di una tensione, di una «crisi» sempre aperta tra popolo e rappresentanti. Non si tratta necessariamente di qualcosa di negativo; la crisi può portare frutti, articolare nuove forme di partecipazione, rafforzare il legame con i rappresentanti in vari modi, tra cui la creazione di partiti. Non dà luogo, insomma, a un disprezzo dei rappresentanti, i quali, dal canto loro, restano ben coscienti di impersonare fisicamente non solo le istituzioni che servono, ma anche valori e convinzioni. Un immaginario che mette in gioco il corpo viene elaborato: vi sono figure adatte a riflettere il corpo civico, dare un'immagine di serietà ed affidabilità, di dedizione assoluta alla cosa pubblica (altre no). Va da sé che ogni riferimento alla sfera privata è del tutto escluso, come del resto l'espressione di emozioni e di stati d'animo: il sorriso trova posto nelle immagini dei parlamentari solo negli anni Ottanta.

La crisi, tuttavia, può prestare anche il fianco a pericolose derive, come

quella populista o appunto quella autoritaria. I *leader* autoritari hanno sempre parlato in nome del popolo, che sarebbe stato tradito dai rappresentanti, ritenuti inefficaci nel governare, inetti nel prendere decisioni e così sviliti nelle loro funzioni assieme alla rappresentanza stessa. Qui la figura del *leader* politico assume i tratti eroici del salvatore, che prende molte forme a seconda dei contesti, delle eredità culturali, dei modelli di mascolinità socialmente diffusi. Un esempio tratto dalla storia del nostro Paese è quello di Mussolini, che mette in scena il prototipo dell'*homo italicus*, erede della tradizione romano – augustea: l'immagine del suo corpo viene rappresentata in alcuni atteggiamenti tipici, quello del condottiero, a cavallo mentre fa il saluto romano; in uniforme militare oppure nella sua veste di costruttore, con gesti che sottolineano l'attivismo e la realizzazione di opere e progetti; in pose da oratore, con le labbra sporte in avanti, la mascella contratta, vera immagine di una volontà forte, anche violenta. La sfera intima deve, invece, rimanere nascosta perché non si può inscrivere entro la rappresentazione di eroismo e dedizione da imitare o da amare: non si deve mai parlare dei compleanni del Duce, né delle sue malattie; la censura sorveglia quali fotografie possano essere diffuse, quali invece no.

DAL POPOLO ALLA GENTE. L'ESEMPIO BERLUSCONIANO

Ad aggrovigliare ulteriormente l'intreccio contribuisce la rivoluzione nella comunicazione determinata dalla televisione prima e dalla digitalizzazione oggi. Una trasformazione sostanziale si è prodotta nel modo in cui vengono raffigurati tanto i rappresentanti quanto i *leader* che ne vorrebbero limitare funzioni e significato, non più in nome

del popolo, ma in nome della «gente». Entrando nel salotto di casa attraverso la TV, diventano persone familiari, in qualche modo amici. Un po' alla volta si produce un cambiamento che sposta il baricentro dell'immagine del politico, chiudendo, in un certo senso, la forbice hobbesiana che sta alla base della rappresentanza. I rappresentati si identificano con i rappresentanti, che non rappresentano più il corpo politico collettivo ma sono semplicemente «simulacri», ovvero presenze falsamente reali. La riproduzione tecnica non rappresenta, ma sostituisce la realtà: il simulacro vive nella comunicazione, dietro non c'è nulla. Si delinea una rivoluzione copernicana nella raffigurazione del corpo, perché l'amico si conosce perché si ha accesso alla sfera privata: tutto e sempre deve essere esibito, nessun angolo può rimanere nascosto: malattie, compleanni, vicende sentimentali o scandalistiche, prestazioni culinarie o sportive. L'esempio di Berlusconi è di per sé eloquente. Sparisce l'aura che circondava la funzione rappresentativa ed anche quella normativa propria del «salvatore»: il politico è, semplicemente, uno di noi.

IL TRAMONTO DELL'UOMO PUBBLICO

La rivoluzione digitale e la diffusione capillare degli *smartphone* hanno ulteriormente accelerato questo processo di dissoluzione della rappresentanza. L'uomo pubblico è definitivamente tramontato. Abbiamo in mente riprese «fuori scena» di protagonisti della vita politica, che vengono messe in rete e diventano virali. Le immagini di *leader* filmati in qualsiasi situazione fanno parte ormai della nostra quotidianità. Non sono presi sul serio: se ne apprezza lo scherzo, la battuta efficace, la brutta figura, il gioco delle identità calei-

doscopiche che vengono esibite e che facilitano il processo di identificazione, o di incorporamento vero e proprio. L'ammirazione per il simulacro è, in fin dei conti, ammirazione per sé stessi e il consenso si produce senza che vi sia un riconoscimento di legittimità. Laddove il rapporto con i simulacri mette in opera una sorta di processo di clonazione in cui prevale la dimensione individuale e scompare quella collettiva, propria della politica, il gioco degli interessi e del potere si sviluppa nascosto proprio dietro lo spettacolo che vorrebbe rappresentarlo.

Consenso, identificazione, incorporamento sono però instabili ed effimeri: le dinamiche del rispecchiamento e dell'espressione di sé tramite il simulacro permettono a ciascuno di esibire anche malcontento e rabbia, frustrazione e desiderio di *revanche*. Il pubblico si trasforma in un tribunale popolare permanente i cui membri, senza essere presenti e senza fare ricorso a ragioni da discutere, possono destituire i loro governanti. Stufi dello spettacolo e desiderosi di novità, gli spettatori possono rapidamente stancarsi dell'amico mediale e l'amicizia può rapidamente volgersi in inimicizia, magari con un semplice *click*. Senza cambiare, tuttavia, proprio quasi nulla.

USCIRE DAL GIOCO

Per uscire dal perverso gioco del simulacro occorre strappare il sipario: recuperare il senso della collettività, della mediazione tra interessi diversi che trovano espressione pubblica in sedi dove è possibile discutere e prendere delle decisioni su problemi concreti, di carattere amministrativo, politico ed anche ideale. Solo attraverso il ritorno all'azione politica è possibile tornare alla realtà. ♦

GIULIANA PAROTTO